

«A Schettino 26 anni il Signore lo perdoni noi non possiamo»

L'accusa: «Incauto idiota». La difesa: «Assurdo»

FUGGIRE»

8 IL SECOLO XIX MARTEDÌ 27 GENNAIO 2015

IL CASO

MARCO MENDUNI

«AVVOCATO, sono stanco, sono esasperato, non ce la faccio più. Vogliono venire a prendermi per portarmi in galera? Li aspetto, io non scappo». Per Francesco Schettino è arrivato il giorno delle richieste dell'accusa. Il disastro della Concordia, secondo i pm di Grosseto, lo deve trascinare in cella per 26 anni. Poco meno che sbatterlo in gattabuia e buttare via la chiave. Anzi: Schettino in prigione ci deve andare subito, non dopo la sentenza. Ora che intuisce il suo destino, ora che si prospetta per lui una condanna *monstre*, potrebbe fuggire, dicono i magistrati. Pena altissima, che fa sobbalzare il legale del comandante alla sbarra, non appena conclude la comunicazione: «Manco Pacciani. Una richiesta assurda, non esiste un precedente giudiziario del genere». E tenta l'affondo: «Per fortuna Schettino ha scelto il processo pubblico, ha capito che era l'unico modo per poter tentare di difendersi da gente del genere».

Ce l'ha con i pm di Grosseto. Che nel processo Concordia non usano il fioretto, mala sciabola. Vanno giù durissimi nella richiesta della pena, un quasi-ergastolo, non lesinano parole di fuoco a conclusione di una requisitoria dalle tinte forti, fortissime, nell'udienza precedente, anche le immagini choc del ritrovamento della vittima più piccola: Dayana Arlotti, 5 anni, abbracciata dal padre Williams, illuminata un fascio di luce delle torce dei sub.

Conclude il pm Stefano Pizza: «Che Dio abbia pietà di Schettino perché noi non possiamo averne alcuna». Con quel riferimento alla divinità che fa storcere il naso: a chi si attende una giustizia laica, pare un riferimento fuori luogo. Che fa ancora contrattaccare il difensore: «Per me Schettino è ormai quasi un fratello. Ma che ne sanno i pm del suo tormento interiore? Questo è un processo».

Fischiano le orecchie, al comandante che decide di non farsi vedere e resta a casa. «Quella di Schettino - incalza il pm Pizza - è stata una colpa cosciente. Si può dire che il comandante abbia accumulato in sé la figura dell'incauto ottimista e quella dell'abile idiota, producendo quella dell'incauto idiota». L'errore del timoniere è stato irrilevante, le condotte del comandante «criminose», le sue colpe «smisurate». Idiota? «Non sapeva dove stava andando».

Sono dieci, le principali colpe di Schettino che Pizza snocciola l'una dopo l'altra (riassunte nel grafico in questa pagina, ndr); ma una su tutte: «Il dovere di abbandonare per ultimo la nave da parte del comandante non è solo un obbligo dettato dall'antica arte marinaiasca, ma è un dovere giuridico che ha la sua fondatezza nel ridurre al minimo i danni alle persone».

Schettino non l'ha fatto. Schettino è scappato. Una fuga «ingiustificabile e ignominiosa, solo per la Provvidenza il naufragio della Costa Concordia causato da Schettino non si è trasformato in un'ecatomi-



L'ex comandante Francesco Schettino ieri al processo

be». Per questo e per tutto il resto, per le 32 vittime della tragedia del 13 gennaio 2012, il comandante della Concordia merita 26 anni e 3 mesi di reclusione: 14 anni per gli omicidi e le lesioni colpose, 9 per il naufragio, tre per l'abbandono dei naufraghi e della nave.

Pochi? Troppi? «Una pena più che congrua», commenta il procuratore generale della Toscana Tindari Baglione, presente in aula. «Il procuratore avrebbe dovuto chiedere 32 anni, uno per ogni morto sulla Concordia», scrive Brigitte Litzler, la madre di Mylene Litzler. Lei, la figlia, aveva 23 anni, era fidanzata con Michel Blemand, 25. Sono morti entrambi nel naufragio della Costa Concordia.

Poi ci sono le parole di Kevin Rebello, il fratello di Russel, il cameriere indiano ultimo disperso della Concordia: il suo corpo è stato ritrovato solo quando la nave è arrivata a Genova. Si sono sentiti, con Schettino, negli ultimi mesi. E Kevin commenta: «Gli manderò un sms con scritto: Dio ti benedica e benedica anche la tua famiglia». E chiosa: «Ci sono tante persone che fanno molto più male di lui e che sono fuori, lui non ha ucciso 32 persone; è stato un suo errore, ha fatto l'incidente, ma le persone non sono morte nell'impatto ma dopo tre e quattro ore. E responsabile ma non ha ucciso mio fratello».

menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È IL SOSTITUTO PROCURATORE STEFANO PIZZA LA TOGA "VERDE" SENZA MEZZI TERMINI

ERANO passate le dieci, quella notte del 13 gennaio 2012, quando il telefonino del pm di turno alla procura di Grosseto squillò. A rispondere Stefano Pizza, il sostituto che, al palazzo di giustizia, si occupa di solito dei reati contro la pubblica amministrazione. È lui, che inizia l'inchiesta Concordia. È lui che la proseguirà fino alla fine, pur affiancato dai colleghi Maria Navarro e Alessandro Leopizzi, e al quale tocca l'ultima parola dopo una maxi requisitoria durata tre udienze. Ancora, suo il conio dell'espressione «incauto idiota» per il comandante sotto processo e quel riferimento al perdono di Dio che ha fatto storcere il naso a molti.

Pizza ha 39 anni. È arrivato in Maremma, giovanissimo, nel luglio 2006 dalla Procura di Roma. Ed è subito diventato l'incubo degli edificatori selvaggi e dei deturpatori del territorio. Si è specializzato in reati ambientali, forte del Codice dei Beni culturali e del paesaggio del 2004, che trasformò gli abusi nelle zone pregiate in reati veri e propri, puniti con pene fino a 4 anni, da contravvenzioni che erano. Poi inchiesta a raffica: a Scansano, la patria del Morellino, col sindaco e altri otto sotto accusa per turbativa d'asta. O a Sorano, con 13 indagati compreso il primo cittadino, ancora per reati urbanistici.



Il pm Stefano Pizza (in primo piano)

Non è una novità, per Pizza, utilizzare toni ed espressioni vigorose in aula. L'ultimo battibecco finito all'onore delle cronache il 17 gennaio 2013, nel processo contro l'ex sindaco di Campagnatico Elismo Pesucci per la vendita di un terreno. Pesucci scalpita e Pizza commenta: «Lasciamo che parli, Pesucci lo vuole, lo sfogo, lo vuole...». Poi la lite. Il pm affonda: «Come mai nell'interrogatorio non si ricordava i nomi del geometra e del notaio mentre ora sì?». Il sindaco alza i toni: «Ci vorrei mettere lei in quelle condizioni! Mi arresta, mi mette in carcere, senza parlare con nessuno; e oggi mi chiede perché allora non me lo ricordavo?».

M. MEN.

LE DIECI ACCUSE DEL PM E LE MOSSE DELLA DIFESA

1 Non aver abbandonato per ultimo la nave

È una costruzione del pm, era impossibile rimanere su quella nave, così inclinata. Schettino è rimasto nell'ambito operando per i soccorsi

2 Non aver verificato che la rotta fosse sicura

La rotta era lecita, sicura, poteva essere espletata senza problemi. Lo dicono anche i periti del gip.

3 Non aver cercato informazioni sulla rotta né dai suoi ufficiali né dal radar

Che si sia operata una deviazione è una costruzione del pm che smonteremo. È un'interpretazione sulla base di alcune testimonianze che non trovano riscontro nella documentazione

4 Aver condotto la nave a 16 nodi tenendo la prua perpendicolare all'isola

Il vts dice l'esatto contrario e la nostra ricostruzione è completamente diversa

5 Aver dato ordini ad elevatissima frequenza al timoniere

Schettino stava operando una manovra di emergenza. La frequenza elevata di comandi derivava dalla necessità di eseguire una manovra evasiva. Tutti i soggetti erano allertati, tutti dovevano eseguire alla lettera i comandi, nella consapevolezza che comunque ci sarebbe stato un urto

6 Non aver seguito le buone regole dell'arte marinara per evitare il basso fondale

Il comandante non era di guardia che in quel momento apparteneva al primo ufficiale Ciro Ambrosio. Schettino doveva solo portare la nave davanti al Giglio poi cedere la guardia.

7 Non aver disposto il rilevamento del punto nave a intervalli regolari

Anche questa era una responsabilità dell'ufficiale di guardia

8 Non aver disposto un adeguato servizio di vedette

Quando la vedetta venne utilizzata, il responsabile era sempre Ambrosio

9 Aver permesso che sul ponte di comando vi fossero persone fonte di disturbo alla guardia

Non ci si trovava ancora in manovra, non era una situazione pericolosa, la presenza di ospiti era prassi tranquilla e tollerata tanto che per quella posizione privilegiata veniva anche fatto pagare un biglietto

10 Non essersi prodigato in mare, rimanendo sugli scogli a guardare la nave andare a picco

La nave non è colata a picco e Schettino si è prodigato da una posizione da cui fosse possibile operare

«IL PM CHIEDA UNA PENA NON EVOCHI DIO»

«Di pietà si potrà parlare dopo la condanna»

ISABELLA VILLA

«DIO abbia pietà di Schettino perché noi non possiamo averne alcuna» dice il pm Stefano Pizza a conclusione della sua requisitoria al processo sul naufragio della Costa Concordia.

«Mi fa pensare al film "Dio perdona io no" - commenta

Giovanni Maria Flick, avvocato, già ministro della Giustizia nel governo Prodi e dal 2008 al 2009 presidente della Corte Costituzionale - è una battuta che mi lascia perplesso».

Perché avvocato?

«Non è compito del pm fare paralleli con Dio. Al pubblico ministero si chiede di valutare secondo la legge la gravità di quanto ritiene abbia commesso l'imputato. Il pm ha il compito di chiedere una pena adeguata e proporzionata ai fatti contestati. Di pietà e clemenza si può parlare semmai in un momento successivo. Non ritengo opportuno evocare Dio».

Il pm Pizza ha anche definito il comandante Schettino un "incauto idiota" unendo i concetti che si trovano in dottrina giuridica di "abile idiota" e "incauto ottimista".

«È un giudizio sulla personalità che non mi sentirei di sottoscrivere. Il termine idiota indica una persona priva di senno, ma qui non si tratta di giudicare la personalità di Schettino, ma la gravità del comportamento che gli è contestato e le conseguenze che questo ha provocato in termini di vite umane e danni. Sarà la Corte d'assise a decidere. Dal mio punto di vista un pm può parlare di "futili motivi", di comportamento incauto. Questo fa parte della valutazione. Ma definirlo idiota va al di là della valutazione giuridica».

Il pm ha poi chiesto una condanna a 26 anni di reclusione e il difen-



Giovanni Maria Flick

sore di Schettino si è detto sorpreso per un "quasi ergastolo". Cosa ne pensa?

«I reati contestati sono molti e gravi. Si parla di omicidio e lesioni colpose, di naufragio colposo, abbandono di incapaci e della nave. Ma non conosco gli atti processuali, non si può entrare nel me-

rito di un processo seguito solo sui media. Il giudizio migliore sulla congruità della pena lo potrà dare la Corte. Certo il comportamento di cui Schettino è imputato, come ricostruito dai pubblici ministeri, è grave e ha portato conseguenze devastanti. Il pm ha fatto le sue valutazioni partendo dal fatto che 32 persone hanno perso la vita, che è stata messa a repentaglio l'incolumità di molte altre e che ci sono stati danni notevolissimi. Per il pubblico ministero quanto accaduto è conseguente il comportamento del comandante. Bisognerà vedere se la Corte condividerà questa valutazione».

Indubbiamente si è trattato di un processo ad alto impatto mediatico. Teme che questo potrà influire sulla sentenza?

«Spero di no. L'attenzione mediatica indubbiamente è stata altissima così come la spettacolarizzazione, ma mi auguro che questo non abbia influito sul contenuto della requisitoria. Durante la celebrazione di un processo, pm e avvocati possono usare toni "forti" per colpire l'attenzione dei giudici, è compito della Corte saper valutare la sostanza».

Il suo ultimo saggio si intitola "Elogio della dignità". La dignità è importante anche in un processo?

«Certo, anche in un processo è richiesto il rispetto della dignità da parte di tutti e nei confronti di tutti».

villa@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA